

**RECENSIONE**



*Marie Christne Scapol Vallery-Radot*

STORIA  
DI UNA FAMIGLIA  
IMPERFETTA

Le Chateau- Edizioni 2025

*A cura di Stefania Tassone*

**"STORIA DI UNA FAMIGLIA IMPERFETTA"** è la storia del percorso intrapreso, insieme al fratello minore, da Marie-Christine Scapol, adesso Scapol Vallery-Radot, che del libro non è solo l'autrice ma anche la protagonista, per vedere riconosciuti i propri diritti di figli naturali di Philippe Vallery-Radot, membro di una importante famiglia discendente da Louis Pasteur.

Il libro inizia con i ricordi d'infanzia dell'autrice, che descrive la storia d'amore tra l'italiana Rosalia Scapol, arrivata in Francia a lavorare presso la famiglia Vallery-Radot, ed uno dei figli maschi, Philippe, dalla quale nasceranno due bambini e che, ciononostante, non sarà coronata dal matrimonio, bensì da una separazione.

L'autrice e suo fratello minore, ancora in tenera età, torneranno con la madre Rosalia in Italia, mentre, per motivi mai del tutto chiariti, il padre Philippe resterà in Francia e, successivamente, si sposerà ed avrà altri figli in costanza di matrimonio con un'altra donna, senza più rivedere i figli naturali e senza mai rispondere alle lettere periodicamente inviategli dalla figlia dall'Italia.

Con un viaggio nella memoria, l'autrice ricorda di aver avuto un unico e purtroppo ultimo incontro con il padre a Parigi, prima che egli si sottoponesse ad un intervento chirurgico, durante il quale Philippe le avrebbe confidato di non aver mai ricevuto le lettere da lei inviategli nel

corso degli anni e, allo stesso tempo, le avrebbe promesso di rivedersi presto, senza immaginare che non sarebbe sopravvissuto all'intervento.

La narrazione si fa ancora più intensa quando l'autrice si interroga sulla scelta della madre di tornare a Torino con i figli, e dunque sulle conseguenze di una separazione (mai pienamente compresa dai figli, allora ancora piccoli), che, come il racconto lascia presumere, forse non era stata voluta, ma subita da entrambi i giovani genitori, a causa delle pressioni esercitate dalla agiata famiglia di lui.

Particolarmente toccanti, poi, sono le riflessioni dell'autrice, che rivelano tutta la sua sofferenza ed il suo malessere esistenziale: “Stentavo anche a capire come si potesse rinunciare alla crescita dei propri figli e come si potesse tollerare il vuoto affettivo della loro assenza”, ed ancora: “E quante volte mi sono chiesta chi, in tutti quegli anni, lo avesse costretto al silenzio, quel silenzio reso complice dall'ingiustizia, chi gli avesse impedito di esprimere la propria volontà, quella volontà che poi ha manifestato negli ultimi incontri con me e mio fratello, e che la sua morte prematura gli ha impedito di portare avanti”, ed inoltre: “mi sono resa conto nel tempo che il problema non era lo scarso interesse allo studio; l'origine del mio disagio era quell'abbandono, che allora non riuscivo a riconoscere, ma che con il tempo capii”.

L'autrice riesce a trasmettere con grande sensibilità il senso di smarrimento e di ricerca di appartenenza che accompagna chi si è sentito escluso, ma anche la forza di chi, nonostante tutto, trova il coraggio di affermare il proprio diritto a esistere e ad essere riconosciuto.

Il libro, infatti, non si limita a descrivere l'assenza di un padre, la cui morte prematura ha impedito ai figli di scoprire il perché non li aveva mai voluti riconoscere, ma anche il lungo percorso intrapreso nei confronti della sua famiglia legittima, prima per ottenere a Torino la dichiarazione giudiziale di paternità, poi per ottenere in Francia l'exequatur della sentenza italiana.

Per questo la lettura del libro è consigliata non solo per la vicenda umana e familiare che rappresenta, ma anche per i suoi profili giuridici.

L'autrice ci racconta di un complicato percorso giudiziario, iniziato nel 1996 e durato ben 25 anni tra le corti di Italia e di Francia, a fronte del quale non si può che plaudire alle riforme con cui, nel nostro ordinamento interno, ed in forza della legge n. 219/2012 (recante “Disposizioni in

materia di riconoscimento dei figli naturali”) si è provveduto finalmente ad eliminare ogni distinzione tra figli nati in costanza di matrimonio e figli nati al di fuori di esso, sancendone il principio dell’unicità dello status di filiazione (“tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico”), per cui anche i figli nati fuori dal matrimonio vantano, primo tra tutti, il diritto alla bigenitorialità, ovvero a mantenere un rapporto continuativo ed equilibrato con entrambi i genitori.

Il figlio ha diritto alla costituzione del rapporto anche contro la volontà del genitore attraverso le azioni di cui agli artt. 269 (dichiarazione giudiziale di paternità) e 239 cod. civ. (reclamo dello stato di figlio), con la sola eccezione del nato da una donna che si sia avvalsa della facoltà di partorire nell'anonimato (art. 10 comma 1 d.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

La fonte legislativa è ben integrata dal formante giurisprudenziale, con particolare riferimento alla giurisprudenza di legittimità, in virtù della quale l’illecito civile ha fatto irruzione nel sistema chiuso delle relazioni familiari ed è stato, quindi, possibile analizzare anche i rapporti tra genitori e figli sotto la sua lente (per queste notazioni, e le relative citazioni bibliografiche, sia consentito rinviare a I. AMBROSI, *La responsabilità civile da illecito endofamiliare*, in *giudicedonna.it*, n. 3/2025)

La responsabilità civile endofamiliare assurge a strumento ordinamentale utilizzabile in presenza di comportamenti che, pur senza integrare ipotesi di reato e pur non producendo effetti tali da legittimare il risarcimento del danno alla salute, abbiano determinato una lesione di diritti inviolabili della persona, con la conseguenza che devono considerarsi risarcibili i pregiudizi derivanti dalla violazione di obblighi coniugali o genitoriali lesivi di diritti costituzionalmente garantiti ai sensi degli artt. 2, 29 e 30 Cost.

Il totale disinteresse dimostrato da un genitore nei confronti del figlio integra, da un lato, la violazione degli obblighi di mantenimento, di istruzione e di educazione, e determina, dall'altro, un'inevitabile e insanabile ferita di quei fondamentali diritti nascenti dal rapporto di filiazione, che trovano nella Carta costituzionale (in particolare, negli artt. 2 e 30) e nelle norme di natura internazionale recepite nel nostro ordinamento un livello assoluto di riconoscimento e di tutela; l'abbandono parentale consiste, in particolare, nel mancato adempimento di tutti gli

obblighi che il genitore assume nei confronti della prole: si è pertanto ritenuto che una completa e costante assenza di un genitore nella vita filiale costituisca un indiscutibile esempio di illecito omissivo di carattere permanente (cfr. Cass., sez. III, n. 9930/2023).

Là dove l'autrice del libro ricorda il suo scarso interesse per lo studio, che solo in età matura ha consapevolmente ricondotto al disagio per la privazione della figura paterna, altro non fa che riferire di un grave danno endofamiliare, che la giurisprudenza di legittimità riconosce in termini di mancanza di supporto nel corso del tempo, da parte del genitore assente, che finisce per impedire al figlio di avere un percorso di vita e di crescita qualitativamente diverso, dovendo per l'effetto ritenersi privato di diverse attività realizzatrici della persona che avrebbero potuto comporre il compendio della sua crescita psico-fisica (v. Cass., sez. I, n. 31552/2024, che inoltre precisa: "Ai fini della quantificazione del danno risarcibile per la privazione del rapporto genitoriale a causa del mancato riconoscimento del figlio, non può presumersi che il pregiudizio sia limitato solo fino alla maggiore età del figlio, trattandosi di una condotta illecita che può incidere sullo sviluppo psicofisico del minore e avere conseguenze nell'età adulta. È irrilevante il non avere esperito l'azione di accertamento della paternità tempestivamente").

Nel testimoniare la sua vicenda umana e familiare, Marie Christine Scapol Valery-Radot, ci sollecita a riflettere sull'importanza di quella "quella carica affettiva di cui l'essere umano non può fare a meno nel tempo della sua formazione" (C.M. BIANCA, *La famiglia*, II, Milano, 2005, 314, 315, richiamato da I. AMBROSI, op. cit.; v. inoltre M. BIANCA, *Diritti d'amore e rapporti familiari*, 2024 in *Giustiziansieme*, 22 aprile 2024) e ci offre un esempio di resilienza e di fiducia nel ricorso alla giustizia.

I fratelli Scapol Vallery-Radot hanno acquisito il diritto a portare il nome di entrambi i genitori nei due Paesi, Italia e Francia, che per venticinque anni sono stati il teatro delle loro azioni giudiziarie e, come sottolinea il loro legale, che ha scritto l'ultimo capitolo del libro, "non hanno accettato di essere messi in disparte a causa di scelte fatte in un tempo nel quale era inimmaginabile opporsi alle impositive decisioni famigliari e soprattutto generare figli al di fuori del matrimonio".